

Mi sveglio come avessi appena ricominciato a respirare dopo minuti di apnea. Mi stritola la microfrattura a una delle costole destre con un abbraccio troppo caloroso.

-Buongiorno tesoro- mi sussurra il dolore -ci stiamo vedendo molto spesso io e te, mi fa piacere- lo ignoro completamente, o almeno ci provo. Il fallito tentativo mi ricorda l'incubo di stanotte. Sento scorrere le lacrime. Non è giornata per le visite, di nessun tipo. Perdonatemi amici, non posso stare con voi oggi, ho molte, troppe, cose da fare.

Mi alzo sorreggendomi il fianco con la mano destra, trattenendo d'istinto il respiro, come se il mancato ossigeno possa anche solo per un momento farmi provare un attimo di sollievo. Che morbide pantafole.. Muovo le dita dei piedi al loro caldo interno, calore che mi fa percorrere da un brivido di...sollievo. Sì. Sollievo. Il mio sollievo.- *Concentrati su questo Anna, concentrati su questo. Vivi questo Anna, vivi questo* - sembrano dirmi le pantafole. Mi prendo qualche istante per godere di quella sensazione e fare come le pantafole mi suggeriscono. Di nuovo in apnea. Mi alzo solamente perchè non posso stare tutto il giorno a letto. Stringo le palpebre chiuse, quando mi raggiunge una fitta di dolore, una scarica elettrica, che mi porta a stringere la mano sul fianco, sperando possa servire a qualcosa. No non serve a niente. A niente. - *Non cadere Anna, non cadere. Concentrati su di noi Anna, su di noi. Resisti, siamo con te Anna, siamo con te* - sì, mi hanno decisamente parlato. Abbasso lo sguardo, dimenticandomi per qualche secondo il significato di dolore, cercando di vedere dove avessero la bocca queste morbidissime pantafole. Rialzo immediatamente lo sguardo appena sento il rumore di una chiave girare nella serratura. Inizio ad agitarmi, provocando un respiro affannoso che mi accoltella il fianco, lacerandomi. Non può essere tornato. E' impossibile. E' troppo presto. Non è tornato. TI PREGO. Non può essere tornato...ti prego... -*Non è lui Anna, è la vecchia signora del secondo piano Anna. Senti quanto siamo morbide Anna. Concentrati su di noi Anna, su di noi-* Sì...il mio sollievo. Cerco di memorizzare le belle e calde sensazioni che mi provocano queste pantafole. Mi fermo un altro istante per uscire dall'apnea a cui inconsciamente mi ero di nuovo sottoposta. Non funziona Anna -mi dico- smettita di provarci, nessuno è mai riuscito a uccidersi semplicemente smettendo di respirare.

Cammino, trascinando un piede dopo l'altro, mentre con la mano sinistra mi appoggio ai bordi del letto, utilizzandoli come corrimani. Cammino fino ad arrivare allo specchio di fianco alla porta. Vedo sbracciare, in cenno di saluto, un livido nero sullo zigomo destro, violaceo in prossimità dell'orecchio. -BUONGIORNO! EHI SONO QUI. NO, ASPETTA, UN PO PIÙ A DESTRA...ECCO.. SI! SI! BRAVISSIMA! LI'!. CIAOO!!- Lo osservo sbraitare. Più lo guardo, più mi sale il desiderio di vomitare e che, oltre tutta la pasta di ieri sera, io possa vomitare per intero ciò che sono costretta a vedere e a provare. - *Non è tuo Anna, non è sul tuo zigomo. Non è tuo quel dolore Anna. Fidati di noi, concentrati su di noi Anna, concentrati su di noi. Vivici Anna, vivici-* Le sento ancora. Non sono pazza, non si è mai sentito che i calci presi facciano diventare le persone pazze. Hanno parlato. Continuano a parlare, forte e chiaro. Esco dalla stanza, dopo aver visto con lo sguardo incredulo le croste che già si erano formate sui miei seni, i polsi neri come le ginocchia. E per essere una persona a cui non piace il nero, lo sto indossando troppo spesso. Odio questa canottiera, verde senape, troppo leggera e troppo corta, mi mostra troppi colori che non voglio vedere, mi obbliga a sentire molti dolori che non voglio provare. Vado nel corridoio. Non ho più sostegni, mi concentro sulle pantafole, provo a concentrarmi su di loro. Il momentaneo e illusorio sollievo mi porta fino in cucina, dove mi abbandona amaramente, senza nemmeno guardarmi prima di andare

via - Tanto c'è il dolore a farti compagnia. C'è tanto dolore Anna... tanto - piange mentre va via. Il dolore è troppo, non c'è spazio per il sollievo. Non c'è spazio...

Appoggio la mano libera al frigo. Noto il sangue incrostato sotto le unghie e il gonfiore del polso. Apro il frigo, per fortuna si apre senza tanti sforzi, anche perché se così non fosse, non riuscirei nemmeno a provare ad aprirlo. Scopro un nuovo dolore ogni secondo che passa. Il dolore è traditore, si fa sentire piano piano.

Il frigo è vuoto. Letteralmente è del tutto vuoto. C'è solo dell'acqua. Alzando la testa noto un post-it giallo "Ho portato via tutto il cibo. Non te lo meriti. Quando torno voglio vedere il frigo pulito, poi vedrò se farti mangiare". All'improvviso sento un vuoto nello stomaco, ieri sera avevo appena fatto in tempo a portarmi alla bocca la prima forchettata di pasta quando lui...  
*-no Anna, era solo un un incubo ricordi? Non è riferito a te quel post it, saranno solo coincidenze. Ti preghiamo Anna, vogliamo aiutarti, permettiti di concentrarti su di noi Anna..permettitelo-*. Penso a cosa usare per pulire il frigo. Mia madre usava lo sgrassatore, ma non ricordo bene...Uso lo sgrassatore, non voglio pensare ad altro.

Prendo una pezza da sotto il lavandino. Mi inginocchio davanti al frigo sperando di riuscire a far fronte ai dolori. Sperare non serve mai. La speranza è l'ultima a morire, sì, peccato che alla fine, muoia lo stesso. *Lui vuole il frigo pulito quando torna-mi ripeto- pulito.*

Sento la chiave aprire la porta nell'esatto momento in cui ho finito di pulire il frigo e, aggrappandomi alla maniglia, mi tiro su. La porta d'entrata, di fianco al frigorifero, è quella che lui, stanco e con la testa bassa, si chiude alle spalle. Non mi guarda, non parla. Ha la cintura in mano che continua ad attorcigliarsi attorno alle dita. Prima un giro. Un secondo giro e infine un terzo. Guardo la cintura, attenta a ricordare dov'è il cassetto delle posate. Si avvicina a me, lento. Si ferma, mi sembra abbia gli occhi chiusi. Alza di scatto la testa, facendomi sussultare. Mi guarda intensamente negli occhi, me, che impietrita spero di poterlo uccidere prima che lui uccida me. Ma come ho già detto, sebbene per ultima, la speranza muore lo stesso.

Quello sguardo mi scatena tutto il dolore psicologico che solo uno sguardo da Caino può provocare. Sarebbe stato meglio se mi avesse lanciato addosso sacchi pieni di pietre.

Non dico nulla. Ricordo soltanto. Ricordo il mio corpo esamine a terra ieri sera, che indifeso viene preso a calci. Un primo calcio in viso, un secondo, un terzo e un quarto sulle costole, e come ho provato a difendere quel gracile corpo, quella bestia mi ha afferrata dal polso, legata con la cintura a una gamba del tavolo in sala da pranzo, e più accanito ancora, ha regalato pesanti pugni e schiaffi a una donna, che soli due anni prima, gli aveva giurato amore eterno.

Continuo a guardarlo. Non fiato. Lui indietreggia, posando la cintura sul piano cottura. Mentre si gira dice con tono fermo e distaccato -Spero che il frigo sia pulito. Ordiniamo una pizza- lui è l'unico per cui la speranza non muore mai. -È pulito- sussurro.  
Appena esce dalla stanza mi sento morire. Non ce la faccio più. Il dolore è troppo e sempre più forte, le gambe sono troppo deboli e il sollievo, ormai, è più che un lontano ricordo. Sento lo straziato pianto delle pantfole.  
*-Si Anna. Perdonaci. Ti abbiamo mentito. Quell'incubo è reale, Anna. È tutto tuo quel dolore. Sono sul tuo corpo quei lividi. Non resistiamo più Anna. C'è troppo dolore, Anna, troppo...devi salvarti da sola...-*

Devo salvarmi da sola..

-TI LASCIO!- penso - TI LASCIO BRUTTO FIGLIO DI PUTTANA! SEI IL DIAVOLO, FIGLIO DI PUTTANA! GUARDA COME MI HAI RIDOTTA, GUARDAMI IN FACCIA, GUARDA COSA HANNO FATTO I TUOI PUGNI E I TUOI CALCI! GUARDAMI, FIGLIO DI PUTTANA, NON HO NEMMENO PIÙ LA FORZA DI RESPIRARE!- Piango. Hanno vinto le lacrime.

-Perchè piangi tesoro?- mi chiede indifferente tornando in cucina a lavarsi le mani, non mi degna nemmeno di uno sguardo. -Nulla, saranno gli ormoni- Pensieri. Erano solo pensieri. Non lo lascerò. Non ho il coraggio . Anzi. Forse ne ho fin troppo. Il coraggio di continuare a subire piuttosto che rischiare di morire, scappando via. Stando qui rischio lo stesso, lo so, ma tanto, tutti muoiono prima o poi, giusto? No, non lo lascerò.

Si avvicina a me. La sua energia negativa mi fa palpitare il cuore, come fosse l'effetto dovuto alla vicinanza di un magnete. -Che pena essere donna- dice baciandomi sulla guancia, ignorando l'esistenza del livido e il suo gonfiore. Torna correndo la scarica di dolore che mi fa scostare il viso dal bacio. Lui ignora anche quello. C'è tanto dolore. Troppo.

Si piega per baciarmi la pancia - Buongiorno piccolina -.

C'è tanto dolore. Troppo.

*Chiamalo amore, Valentina Verre*